



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



31 MAGGIO 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

SANITÀ. Rivisto il piano elaborato dal predecessore Aricò: le carenze di personale saranno colmate dopo l'approvazione di Palermo

Asp, la pianta organica è pronta al decollo

GIUSEPPE LA LOTA

C'è attesa nel settore sanitario in vista dell'approvazione definitiva della nuova pianta organica "targata" Ficarra. Che è elastica e contenuta nei parametri della direttiva assessoriale. Per il personale dell'Asp 7 di Ragusa, che secondo la pianta organica prevede 3.586 unità, sono stanziati 172 milioni di euro, molto meno dei 219 milioni previsti dal precedente manager Maurizio Aricò, stoppato a Palermo proprio perché sforava il budget.

Accolte le osservazioni, Salvo Lucio Ficarra ha predisposto la nuova pianta con delibera 23 marzo 2018 che sarà inviata all'assessorato per l'approvazione. Dopodiché si potranno riempire le caselle vuote. I sindacati, come abbiamo già rilevato in passato, ebbero a lamentarsi per la "sforbiciata", ma in effetti non c'è stata nessuna decurtazione nella pianta, poiché la precedente risultava sovrappeso.

Dando una sbirciatina alla delibera, si conta un totale di 3586 unità da dividere in tutti i ruoli sanitari e no. I dirigenti medici, ad esempio, sono 744,

compresi i veterinari; i dirigenti, sanitari e no, 104; gli infermieri 1.305, il personale infermieristico (ostetriche, dietiste, ecc.) 62; personale sanitario, tecnici radiologi e laboratori analisi, 298; dirigenti professionisti (avvocati, ingegneri) 7.

Ecco, sulla figura professionale degli ingegneri si sarebbe da fare un ragionamento a parte. Alla corrente di pensiero che vorrebbe cancellarli dalla pianta organica, si oppone la richiesta dei sindacati che invece hanno inviato una nota all'assessorato per invocare il mantenimento della qualifica in ruolo. L'Asp di Ragusa dovrebbe prevedere un ingegnere edile e uno meccanico. La richiesta sindacale trova conforto in una nota stampa che evidenzia l'aumento delle cosiddette "morti bianche" negli ambienti di lavoro in Sicilia. Al riguardo, c'è un progetto nazionale del 2010 che prevede due figure ingegneristiche per l'Asp di Ragusa. Nel 2014 la 6° Commissione Sanità ha dato indicazioni positive circa il mantenimento delle due figure. Risultato? La questione è ancora sub judice all'assessorato regionale.

LA SICILIA

Incroci pericolosi, lavori in corso per rimediare

VIABILITÀ. Da Cava Ispica a Cava Gucciardo: ecco gli interventi che elimineranno le anomalie

CONCETTA BONINI

Tra i numerosi lavori che il sindaco uscente Ignazio Abbate e la sua amministrazione stanno portando avanti o verso il completamento, ci sono anche quelli di adeguamento e razionalizzazione della viabilità in prossimità dell'incrocio Cava Ispica - S. Bramante, lungo la ex Sp 32 (l'incrocio che porta in contrada Cannizzara), che sono stati consegnati proprio nei giorni scorsi. L'ammontare dell'intervento è di 88 mila euro. Alla consegna dei lavori alla ditta erano presenti il sindaco Ignazio Abbate, ed il responsabile dell'ufficio manutenzioni, Giorgio Scollo. "Grazie a questi lavori - commenta il primo cittadino - andiamo a risolvere una criticità antica di quella strada che negli ultimi anni si è acuita con l'apertura dello svincolo autostradale di Rosolini. La maggior parte delle persone che imbocca la Siracusa - Gela percorre proprio questa strada e l'incrocio rappresenta un enorme pericolo per la viabilità. Grazie a questi lavori verrà allargato e verranno eliminate le zone cieche che attualmente costringono l'automobilista a portarsi praticamente al centro della carreggiata per attraversarlo".

Nei giorni scorsi erano stati avviati i lavori in contrada Campanaro Margi e di quella in via Cava Gucciardo - Pirato, in entrambi i casi per l'allargamento della carreggiata e la conseguente riduzione dei rischi legati alla naturale conformazione delle strade e al traffico intenso che vi scorre giornalmente, "lavori necessari per la pericolosità di una curva in particolare e per il passaggio di tanti camion ogni giorno".

LA SICILIA

Infrastrutture**L'autostrada
impantanata
tra ricorsi, scioperi
e soldi congelati****GIUSEPPE LA LOTA**

I lavori stradali sono fermi, ma la protesta va oltre i limiti di velocità. Oggi alle 11, in contrada Graffetta, sulla provinciale Ispica-Pozzallo, nei pressi di un cantiere a bordo strada, riparte la protesta sindacale contro il blocco dei lavori. Ma Corrado Giuca, uno dei titolari delle ditte che hanno fatto la guerra per i pagamenti e per riprendere i lavori, anticipa che venerdì mattina sarà sciopero, già autorizzato dalla Prefettura e dalla Questura, a prescindere della protesta sindacale che comincia oggi.

Intanto stamani, ascolteremo in conferenza stampa i programmi dei sindacati confederali. All'incontro con la stampa, infatti, saranno presenti i segretari generali della Cgil, Cisl, Uil di Ragusa, Peppe Scifo, Paolo Sanzaro e Stefano Munafò, nonché i



**I lavori
sull'autostrada
Rosolini-Modica
caratterizzati da
numerosi problemi**

segretari generali della categoria: per la Fillea Cgil, Franco Cascone, per la Filca Cisl, Paolo Gallo e per la Feneal Uil, Dathan Di Dio. Insomma, possiamo dire che gli stati generali sindaca-

li al completo scenderanno in campo, per l'ennesima volta, al fine di dare una spinta all'asse pachidermico burocrazia-politica che mantiene l'opera incompleta. Per i fatti suoi, si muove anche il parlamentare forzista del sud-est Nino Minardo. In una nota inviata ieri illustra la situazione di stallo che sta caratterizzando i cantieri autostradali della Sr-Gela, lotti da Rosolini a Modica.

L'on. Nino Minardo a conclusione di un colloquio avuto con l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, parla di una "stasi aggravata ulteriormente dalla richiesta di concordato preventivo presso il Tribunale di Roma della Condotte Acque spa, impresa capofila, che potrebbe causare la perdita dei finanziamenti europei se l'opera non venisse realizzata nei termini previsti". A dire di Nino Minardo, l'assessore Falcone,

"ha attivato già da qualche settimana le procedure necessarie per la rescissione del contratto con Cosige se entro il 10 giugno non riprendono i lavori o la stessa Condotte non decida autonomamente di retrocedere dal contratto e lasciare all'altra impresa, la Cosedil, il completamento dell'opera". Non sono esclusi colpi di scena. "Si sta valutando inoltre, sottolinea Minardo, la possibilità, se le procedure tecniche lo consentono, di affidare i lavori alla ditta che è arrivata seconda nella gara di appalto. E' inaccettabile che un'opera attesa da decenni, rischi di rimanere tra le incompiute bloccando di fatto lo sviluppo di questa parte della Sicilia orientale. Ho chiesto all'assessore Falcone, di attenzionare anche la situazione riguardante le pendenze economiche per le imprese locali e la manodopera".

LA SICILIA

AEROPORTO. Un convegno per fare il punto sulle prospettive di crescita di un'infrastruttura cruciale per l'economia locale

«Con il cargo più presenti sui mercati»

«Via mare sino a 40 giorni per raggiungere la Cina e tutto questo non ci rende competitivi»

LUCIA FAVA

COMISO. Lo sviluppo del Sud Est siciliano passa anche dall'attivazione dell'area cargo all'aeroporto. E' quanto emerso dall'incontro, tenutosi nelle scorse settimane, dal titolo "Eccellenze, reti, sistemi e logistica per lo sviluppo del Sud-Est Sicilia". L'iniziativa è stata promossa dalla rivista "Bianca Magazine" e dal Consorzio Promoter Group, con il patrocinio della Camera di Commercio del Sud Est.

"Perseguendo l'obiettivo di valorizzare il patrimonio e le bellezze siciliane - ha spiegato Angelo Barone, coordinatore editoriale e moderatore dei lavori - abbiamo organizzato il primo di una serie di incontri volti mettere in luce le nostre eccellenze, un obiettivo che si potrà raggiungere solo attraverso delle strutture logistiche, un sistema aeroportuale e una viabilità adeguati per la creazione di una rete efficiente. Ecco perché abbiamo voluto iniziare dall'area ipparina dove c'è Vittoria, città in cui è presente il mercato di produzione ortofrutticola tra i più importanti d'Europa, per programmare insieme lo sviluppo del Sud Est".



L'aeroporto di Comiso ha bisogno di potere contare sul trasporto cargo per garantire competitività alle aziende locali

Un ruolo fondamentale lo gioca l'aeroporto Pio La Torre. "Il Sud Est - ha aggiunto Barone - è un'area con enormi potenzialità commerciali, ma l'esportazione dei suoi prodotti d'eccellenza (dall'arancia rossa al limone di Siracusa, la carota di Ispica, il pomodoro di Pachino, l'uva da ta-

vola di Mazzarone, il Cerasuolo di Vittoria, l'olio dop Monti Iblei, il Ragusano dop, il cioccolato di Modica), viene resa difficoltosa dalle lunghe percorrenze via mare (ci vogliono 40 giorni per raggiungere il mercato in forte espansione della Cina). L'attivazione del cargo a Comiso

permetterebbe di superare queste difficoltà".

Presente all'incontro, il presidente della Camera di Commercio del Sud Est, Pietro Agen, ha ribadito l'importanza di migliorare la viabilità e i collegamenti con porti ed aeroporti. Presenti anche il presidente del Distretto Orticolo del Sud Est Sicilia, Salvatore Cannizzo, la presidente del Distretto Agrumi di Sicilia Federica Argentati, il presidente Consorzio Igp Uva da tavola di Mazzarone Giovanni Raniolo, il presidente del Consorzio Promoter Group e direttore del Doses Gianni Polizzi, il presidente della III Commissione Attività produttive all'Ars Orazio Ragusa, il presidente di Federalberghi Ragusa e consigliere Sac, Rosario Dibennardo che ha spiegato le potenzialità dell'aeroporto di Comiso.



Regione Sicilia

LA SICILIA

Musumeci, fiducia immutata al 40% ma i siciliani gli chiedono di accelerare

Lavoro e sanità le priorità, fondi Ue flop. Il governatore: «Profilo basso, ora più visibilità»

CATANIA. La luna di miele fra Nello Musumeci e la Sicilia non è finita. Ammesso e non concesso che, in un clima da campagna elettorale permanente, sia mai cominciata. I siciliani confermano la fiducia nel presidente della Regione, con una percentuale (39-40%) superiore alla media di altre figure politico-istituzionali nazionali e regionali; ma soprattutto in linea con il gradimento misurato anche prima delle Regionali, vinte col 39,8% dei consensi. Eppure, a oltre sei mesi dall'insediamento, i cittadini lanciano a Palazzo d'Orléans un segnale preciso: c'è da fare, senza tempo da perdere.

Il "tagliando" del governo regionale, realizzato dall'Istituto Demopolis, fornisce un esito in chiaroscuro. Cresce la fiducia sull'istituzione Regione (dal minimo storico del 12% al 15%), e «si conferma decisamente più alta la fiducia personale in Musumeci», afferma il direttore di Demopolis, Pietro Vento. Aggiungendo però che «crescono ulteriormente le attese dei cittadini che vorrebbero un'accelerazione da parte del nuovo governo regionale per dare una risposta alle troppe, immutate emergenze nell'Isola». Quali? Per Demopolis l'83% dei siciliani «ritiene urgente e prioritario il rilancio dell'economia e dell'occupazione dopo la crisi degli ultimi anni»; il 67% vorrebbe «maggiore efficienza della sanità pubblica, i cui servizi nell'era Crocetta hanno raggiunto il livello più basso nel giudizio dell'opinione pubblica». Al terzo posto: «trasporti, viabilità e infrastrutture», il «prerequisito per qualunque concreta ipotesi di sviluppo»; per il 62% è «necessario un forte impegno per una mi-

Sondaggio dell'Istituto Demopolis a 6 mesi dall'insediamento del Governo Musumeci

La notorietà dei componenti della Giunta Regionale in Sicilia

Nello Musumeci	93%
Gaetano Armao	57%
Roberto Lagalla	56%
Ruggero Razza	42%
Sebastiano Tusa	31%
Mimmo Turano	28%
Totò Cordaro	27%
Altri Assessori *	Sotto il 20%



* Marco Falcone, Eddy Bardiera, Mariella Ippolito, Bernadette Grasse, Sandra Pappalardo, Albaro Pteroben

Le priorità dei cittadini siciliani per il Governo della Regione guidato da Nello Musumeci

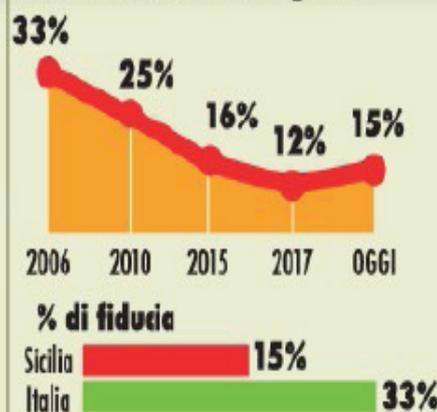


gliore gestione dei rifiuti». Sei siciliani su dieci - afferma Vento - chiedono a Musumeci «una svolta nella capacità di programmazione e gestione dei fondi europei, un segno concreto di innovazione rispetto al quinquennio precedente». Infatti, «l'80% è convinto che negli ultimi 20 anni i fondi strutturali, per come sono stati gestiti, abbiano inciso poco o niente su sviluppo e occasioni di lavoro in Sicilia».

Essere, fare. Ma anche apparire, co-

municare. Considerato «il tempo breve di operatività» e «la scarsa esposizione mediatica della giunta», per Demopolis «è ancora presto per analizzare la fiducia dei cittadini nei 12 assessori regionali». L'unico elemento misurato, dunque, è la notorietà, che «con alcune eccezioni, risulta nel complesso piuttosto bassa». Al di là di Musumeci (93%), i due assessori più conosciuti sono Gaetano Armao (57%) e Roberto Lagalla (56%). L'emergente

La fiducia dei siciliani nell'istituzione "Regione"



Quanto hanno inciso i fondi dell'Unione Europea sullo sviluppo e sulle occasioni di lavoro in Sicilia?



NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è stata condotto dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, dal 28 al 30 novembre su un campione regionale stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione maggiorenne residente in Sicilia. Approfondimenti su: www.demopolis.it

SEGUE

è Ruggero Razza (42%), che Demopolis definisce in termini di «incremento più significativo», con un'«na crescita rilevata di oltre 20 punti». Tranne Sebastiano Tusa (31%), Mimmo Turano (28%) e Toto Cordaro (27%), tutti gli altri assessori sono «molto meno conosciuti, con percentuali comprese fra il 20 e il 4%», annota Vento precisando che «i dati si riferiscono alla notorietà personale degli esponenti politici, prescindendo dalla loro attività in giunta». Il dato, soprattutto al di fuori del proprio territorio di provenienza, resta «residuale» per tutti. «Il basso profilo nella comunicazione - dice Vento - è un elemento che rende più complesso per i cittadini formarsi un'opinione sul lavoro e sulle scelte strategiche del governo Musumeci».

«La gente - commenta il governatore - comincia a percepire l'ente Regione non più come un nemico, una controparte, ma come l'istituzione che, piano piano, vuole restituire trasparenza, ordine, efficienza e lavorare per stare vicina ai più deboli e a sostegno delle imprese. Dobbiamo lavorare affinché l'alto tasso di notorietà di chi governa diventi anche consenso. E continueremo a farlo secondo le indicazioni che arrivano dai siciliani attraverso il sondaggio: fondi europei, occupazione, sanità e infrastrutture». E infine spiega: «Abbiamo scelto, in questo inizio di legislatura, di tenere un profilo basso e sobrietà anche sulla stampa. Continueremo con questo stile, ma avvertiamo l'esigenza di dare più spazio e visibilità alle iniziative del governo regionale».

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Sistema Montante l'ex dirigente regionale «Mi chiesero di affiliarmi erano tutta una cosa»

MARIO BARRESI

CATANIA. «Erano tutta una cosa». Loro, quelli della «lobby della legalità», che aveva un'unica regola: «O con me o contro di me». Marco Romano, ex dirigente delle Attività produttive, racconta fatti, indica atti. E fa i nomi. La prima audizione sul sistema Montante, in commissione Antimafia regionale, è un viaggio nella macchina del tempo. E se le carte dei pm hanno fin qui mostrato la corruzione durante il governo di Rosario Crocetta, la testimonianza del docente universitario catanese sposta le lancette ancora più indietro: al 2011, epoca del Basso Impero di Raffaele Lombardo. Un *prequel* della storia, con i soliti coprotagonisti (e anche qualcuno in più) accanto a Montante, in cui qualcuno dei futuri «buoni» viene assimilato ai «cattivi».

È un'audizione «molto interessante» per più di un membro della commissione che, come chiarito dal presidente Claudio Fava, non vuole «sovrapporsi all'inchiesta giudiziaria concentrata sull'esistenza di fattispecie penali», ma indagare «sulle distorsioni dei processi politici e di spesa», del sistema Montante, «un governo parallelo» che ha «ancora i suoi addentellati» dentro la Regione.

Romano narra la sua esperienza alla guida del dipartimento con il quale l'ex leader di Confindustria, intercettato, voleva fare «la terza guerra mondiale»: le Attività produttive, con Marco Venturi assessore. E anche al principale accusatore di Montante il

dirigente attribuisce, in quei dieci mesi vissuti accanto, un ruolo. Così come ad Alfonso Cicero, oggi teste-chiave dell'accusa, all'epoca nello staff dell'assessore. Entrambi, seppur con ruoli diversi, «esecutori delle volontà di quel gruppo di potere». Nel quale, esplicitamente, Romano inserisce l'ex senatore Beppe Lumia, e, «in parte, con uno stile diverso», l'altro ex capo di Sicindustria, Ivan Lo Bello.

Certo, il raccontava contestualizzato a otto anni fa. Quando Romano, dirigente esterno già chiamato da Lombardo alla guida del 118, viene designato alle Attività produttive. Prima ancora della nomina Romano incontra Montante due volte: la prima da solo, la seconda assieme a Venturi. Il 9 gennaio il primo degli episodi che qualcuno in commissione ha definito «surreali». Il nominando dirigente generale firma «un foglio con degli impegni da assumere». In tre copie: una per lui stesso, una per Montante, una per Venturi. In apparenza nessun illecito (anche se fra i punti c'è qualche nome da nominare). Ma, più che il merito, colpisce il metodo. «Volevano che fossi un affiliato al loro gruppo, ma io

con i fatti di mostrai che non ero interessato», racconta il docente di Economia. Citando, con non poca emozione, una serie di atti. Sul tavolo, fra l'altro, il divieto d'apertura di alcuni centri commerciali, proroghe di bandi e albi, incarichi a funzionari, fondi per Termini Imerese, anticipazioni di cassa a ex Asi, commissariamenti nelle Camere di Commercio. Le ultime due sono «le madri di tutte le battaglie», riferisce Romano. «Controllando gli enti camerali e l'Irsap, una stazione appaltante mostruosa, si può decidere chi in Sicilia può fare impresa e chi no».

Il docente catanese definisce i suoi rifiuti un delitto di «lesa maestà». Che scontò subito, con «pressioni fortissime», ma anche con «una campagna stampa alimentata dalle loro veline», «lettere anonime finite in atti ufficiali» e anche con «espliciti riferimenti a dossier su di me». Un altro episodio strano è la convocazione di Romano, da parte di un carabiniere di Palermo, per rendere dichiarazioni spontanee proprio su uno degli esposti. Dopo essersi difeso in quello che sembrava «un interrogatorio», l'ex dirigente voleva consegnare degli atti a supporto.

SEGUE

«Il carabiniere mi disse di lasciarli in una busta chiusa anonima all'ingresso della caserma», ricostruisce Romano senza avanzare il legittimo sospetto che quella busta magari non sarebbe mai finita nel fascicolo.

Che c'entra Lombardo in tutto ciò? «Il presidente provò a difendermi finché possibile, ma poi cedette». Romano, magari per rispetto dell'allora suo dante causa, non contestualizza quei fatti. Né con il tumultuoso ingresso del Pd nella maggioranza lombardiana; né, soprattutto, con la rivelazione dell'inchiesta per mafia a carico del governatore. Ma descrive «la totale assenza della politica». E svela all'Antimafia un altro aneddoto interessante: una delle ultime volte che, da dirigente, incontrò Montante. Lui che «in assessorato non veniva mai», lo convocò nella sede di Confindustria Sicilia. Un faccia a faccia «durissimo» poco prima che saltasse la testa del dirigente, «richiamato all'ordine» dall'ex paladino della legalità con «rimproveri molto veementi». Ma nel colloquio anche «alcuni passaggi, a me incomprensibili, su vicende che riguardavano il presidente». Un «messaggio» che Romano giura di non aver mai recapitato al governatore. Non dicendo che potrebbe riguardare una sorta di «polizza antimafia» che loro - quelli della «lobby della legalità», che «erano tutta una cosa» - avrebbero potuto offrire (o togliere dopo averla offerta) a Lombardo, sotto scacco per l'accusa di concorso esterno.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Regione, 120 milioni per 523 nuovi bus Metà saranno elettrici

Impegnate risorse europee, nazionali e regionali per migliorare i servizi urbani e quelli extra urbani

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Un'idea che da tempo era stata messa a punto dal governo regionale e portata avanti per rimettere in piedi e rispolverare il parco mezzi delle aziende siciliane di trasporto, pubbliche e private. Più volte era stata annunciata come iniziativa 'in itinere' e adesso ha trovato il suo compimento. Il governo regionale ha proceduto all'acquisto di 523 nuovi pullman per un importo totale di centoventi milioni di euro. Per realizzare l'obiettivo in questione sono state utilizzate diverse risorse attinenti a profili delle dotazioni europee, nazionali e regionali. In particolare, cinquantadue milioni di euro provenienti dal Fesr saranno destinati ai Comuni per comprare 226 mezzi del trasporto urbano, mentre altri sessantotto milioni del Fondo di sviluppo e coesione consentiranno alle aziende che espletano servizi urbani ed extra urbani di acquistare 297 autobus. Almeno la metà dei pullman da acquistare dovrà essere ad alimentazione elettrica.

«La Regione - afferma il presidente Nello Musumeci - continua a investi-

re sul miglioramento del trasporto locale nell'Isola. Non solo rinnoviamo il parco mezzi delle aziende, ma offriamo maggiori standard qualitativi ai cittadini contribuendo al risparmio di carburante e alla diminuzione dell'inquinamento atmosferico. Eccellenza del servizio e sostenibilità ambientale erano tra i punti del nostro programma di governo e li stiamo rispettando. Così facendo saremo in linea con le più avanzate Regioni europee».

Atti e provvedimenti che si vanno ad aggiungere a quelli varati nel febbraio scorso, quando sono stati stanziati cinquanta milioni di euro per l'acquisto di oltre 260 nuovi bus. Di questi i primi trenta saranno già disponibili a fine luglio e il resto entro l'anno: «Ridiamo - spiega l'assessore alle Infrastrutture, Marco Falcone - una nuova immagine al trasporto locale e soprattutto, come pochi in Italia, puntiamo a misure innovative che mirano a salvaguardare i centri storici dei Comuni e, al tempo stesso, la salute dei cittadini».

Una tendenza a puntare su soluzioni meno inquinanti che ormai il mercato dei servizi, anche in riferimento ai mezzi pesanti, ha ampiamente consolidato. I beneficiari dell'intervento, oltre ai Comuni, sono le municipalizzate di Messina, Catania, Palermo e Trapani. Un rinnovo della flotta pari al 30%. Il nuovo Piano Regionale Trasporti della Sicilia inoltre risale a poco meno di un anno fa. Servirà per affrontare e approfondire la programmazione dei servizi automobilistici e l'integrazione tra i diversi sistemi di trasporto presenti nell'Isola. Non è un mistero che l'ambizioso e non semplice da realizzare, punto d'arrivo, è rappresentato dall'integrazione tra i diversi sistemi di trasporto (gomma, ferro, mare) tenendo presente, come ha sottolineato in più occasioni lo stesso Marco Falcone l'offerta di servizio, ma anche le dinamiche economico-territoriali. «Le esigenze della viabilità e del trasporto pubblico in Sicilia sono molteplici e differenziate - ha spiegato l'assessore Falcone - questo tassello contribuisce a dare impulso concreto e visibile, ma siamo certi, di poter proseguire, nel medio periodo, di potere dare ulteriori contributi che qualificano e rafforzano il settore». Proprio sul Piano Trasporti Falcone aggiunge: «Lo strumento verrà sottoposto a verifica a luglio per dare un respiro più ampio e di prospettiva. Occorrerà capirne l'attualità in raccordo con Anas, Anav, Ferrovie, Astra e le associazioni del trasporto pubblico locale».

LA SICILIA

Siracusa-Gela bloccata domani protesta in strada per provare a salvare fondi e occupazione

La protesta. Manifestazione sulla Pozzallo-Ispica: lotti 6, 7 e 8 fermi dal 2015

GIUSEPPE LA LOTA

RAGUSA. Di piloni e cavalcavia "amputati" sparsi nell'arido entroterra siciliano, che dovrebbero collegare una provincia e un'altra, se ne incontrano a decine. Sono le famose "cattedrali nel deserto" per le cui impalcature in cemento armato sono state spese centinaia di milioni di euro per poi lasciarle in completo abbandono. E' il rischio che corre la Rosolini-Gela, da un anno resa monca in contrada Graffetta, territorio di Ispica, per mancanza di liquidità, per la solita lentezza burocratica e per l'inevitabile giro di corruzioni e tangenti che ha portato in carcere 6 persone nel mese di marzo scorso, tra imprenditori, avvocati e pubblici ufficiali.

Manca una manciata di chilometri alla meta, per poter brindare al primo tratto autostradale del sud-est della provincia di Ragusa, ma dal 2015 i lavori sono fermi per le note difficoltà del Co-si.ge, il consorzio formato da Condotte acque e Cosedil. Sono i lotti 6, 7 e 8 del tratto che va da Rosolini a Modica, iniziati nel 2014 e costati finora 120 milioni di euro. I sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, che ieri hanno tenuto una conferenza stampa-denuncia in contrada Graffetta, dicono che dopo i tanti incontri con le istituzioni, i governi regionali e con i politici del siracusano e del ragusano, tutto è ancora bloccato e il rischio è di perdere anche parte del finanziamento di 70 milioni di euro messo a disposizione dalla Comunità europea. Domani sarà protesta sulla Pozzallo-Ispica.

Il parlamentare modicano di Forza Italia Nino Minardo, pronuncia parole poco rassicuranti per la sorte dell'opera stradale. "L'assessore regionale Falcone - dice Minardo, che per un breve periodo è stato anche presidente del Cas- a attivato già da qualche settimana le procedure necessarie

per la rescissione del contratto con Cosige se entro il 10 giugno non riprendono i lavori o la stessa Condotte non decida autonomamente di retrocedere dal contratto e lasciare all'altra impresa, la Cosedil, il completamento dell'opera. Si sta valutando inoltre, la possibilità, se le procedure tecniche lo consentono, di affidare i lavori alla ditta che è arrivata seconda nella gara di appalto".

Nella tarda serata di ieri è giunta la presa di posizione dell'amministrazione ispicese: "Non permetteremo - dice il sindaco, Pierenzo Muraglie - nessuno scempio del nostro territorio, saremo accanto ai lavoratori, alle imprese e alle organizzazioni sindacali in questa battaglia". Oltre a buttare i 120 milioni di euro spesi e licenziare circa 500 operai che campano le famiglie grazie a quel lavoro, sarebbe incalcolabile il danno ambientale arrecato al territorio. Per realizzare l'opera, infatti, sono stati espropriati terreni anche di aziende agricole efficienti e in piena attività; sono state scavate gallerie e perforati terreni per installare i piloni che hanno deturpato l'ambiente. Il pericolo è stato evidenziato nella conferenza stampa di ieri tenuta dai 3 segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente Peppe Scifo, Paolo Sanzaro e Stefano Munafò. I sindacalisti hanno chiamato in causa la corruzione "che impedisce lo sviluppo e toglie lavoro".

Muraglie e il presidente del Consiglio comunale Giuseppe Rocuzzo hanno registrato "la presenza di diverse problematiche legate alla viabilità interna, comportando maggiori costi per le aziende agricole e criticità diffuse relative all'assetto idrogeologico. Non possiamo permetterci di vedere insistere nel territorio ispicese una incompiuta di tale portata che impatterebbe negativamente su un comprensorio a forte vocazione turistica".

Il retroscena/
Le poltrone della Regione

Tutti gli uomini del presidente ecco gli intoccabili del sottogoverno

Musumeci ha messo i burocrati degli staff di giunta alla guida delle partecipate. "Scelta provvisoria", aveva detto. Sono ancora lì

EMANUELE LAURIA

In Sicilia, recita un adagio, nulla è più definitivo del provvisorio.

Ed è un motto che evidentemente piace al governatore Nello Musumeci.

Che a inizio febbraio lanciò uno spoil system originale: via gli uomini di Crocetta dalle società partecipate, rimpiazzati non da manager del settore ma da burocrati in servizio negli staff della nuova giunta. «È una soluzione transitoria fino alle elezioni», aveva detto Musumeci. Alludeva alle Politiche del 4 marzo. Sono passati quasi tre mesi dal giorno del voto, si prospettano un altro paio di appuntamenti elettorali, e i colletti bianchi di Musumeci sono sempre ai loro posti, a rappresentare un dilatato senso del provvisorio, appunto.

Perché la notizia la dà Marco Falcone, assessore alle Infrastrutture e big di Forza Italia nell'Isola: «Sì, sono tutti burocrati e di ottimo livello, stanno facendo bene. A questo punto potremmo tranquillamente confermarli».

Le competenze? La managerialità, l'esperienza nel settore? «Oh ma questi sono bravi», sottolinea Falcone e nessuno, nella maggioranza, fa la guerra per cambiare i vertici delle partecipate alla vigilia delle amministrative.

D'altronde, a parte Musumeci, ogni assessore ha uno o più fedelissimi nel sottogoverno.

Resta in sella Giacomo Gargano, capo della segreteria tecnica del presidente della Regione, che lo stesso presidente della Regione ha inviato a capo dell'Irfis. Alla guida del Cas, consorzio autostrade siciliane, c'è Alessia Trombino, segreteria particolare di Musumeci. Nel Cda del consorzio c'è anche Maurizio Maria Siracusa, capo della segreteria tecnica dell'assessore Falcone. Nessuno tocca l'Esas, ente di cui da un paio di lustri si discute lo scioglimento ma che resta sotto le cure di Nicola Caldarone, segretario di Fi a Palermo e componente dello staff dell'assessore all'Agricoltura Edy Bandiera. All'Ast, azienda siciliana trasporti, il timone sempre "provvisoriamente" - è stato affidato a Rosa Barresi, capo di gabinetto dell'assessore Mariella Ippolito. Rimane senza guida la Sas, in attesa della nomina dei nuovi vertici: la gestione - anche in questo caso "provvisoriamente" - è affidato al presidente del collegio sindacale Francesco Malfitana, assessore del Comune di Linguaglossa in ottimi rapporti con Falcone. A capo della Seus, la società che gestisce il servizio del 118 in Sicilia, c'è Roberto Colletti, che fa parte dell'ufficio di gabinetto di Roberto Lagalla (Formazione). Ma per quel posto il governo Musumeci vuole giocare una carta a sorpresa, quella di un supermanager proveniente dalla Lombardia. Si tratta di Alberto Zoli, direttore generale del servizio di emergenza urgenza a Milano, uno dei più grandi esperti italiani del settore. Zoli ha già parlato con Musumeci, perché l'accordo si

faccia occorre che si faccia una convenzione fra le due Regioni. Se ne parlerà dopo le elezioni amministrative.

Gli unici enti che hanno visto i loro enti rinnovati, in questi mesi, sono stati Sicilia Digitale, con il passaggio del testimone da Antonio Ingroia all'ingegnere informatico Dario Corona, e Riscossione Sicilia, per la cui guida Musumeci ha chiamato il generale della Guardia di Finanza Domenico Achille.

Una novità, nel panorama delle partecipate, è arrivata ieri: la giunta ha rinnovato i vertici dell'Aran. E nel posto che è stato in questi anni dell'avvocato Claudio Alongi, marito dell'ex segretario generale della presidenza Patrizia Monterosso, va Francesco Verbaro, già docente della Scuola superiore della Pubblica amministrazione, ex direttore del dipartimento della Funzione pubblica presso la presidenza del Consiglio e segretario generale del ministero del Lavoro. Un esperto di burocrazia che ha lavorato soprattutto per ministri forzisti (Frattoni e Sacconi) e che nell'ultimo periodo è stato consulente dell'assessore alla Funzione pubblica Bernadette Grasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il palazzo L'interno di Palazzo d'Orleans, sede della Presidenza della Regione

Il caso

Caccia alle talpe del sistema Montante

La commissione antimafia convoca politici, imprenditori e giornalisti. Assegnata la scorta al testimone chiave

SALVO PALAZZOLO

Il 23 febbraio 2016, Antonello Montante era sicuro dell'informazione ricevuta dall'ennesima talpa. «Quello che mi hanno detto è che le hanno messe», sussurrava. Un mese prima, la squadra mobile di Caltanissetta aveva piazzato delle microspie nella villa di Serradifalco dell'allora paladino dell'antimafia di Confindustria. E lui l'aveva saputo. Ecco perché aveva attivato gli esperti dell'agenzia Calì di Palermo, per una bonifica a tutto campo.

Si allunga la lista delle talpe a disposizione dell'ex presidente di Sicindustria oggi in carcere. Nei giorni scorsi, i magistrati di Caltanissetta hanno interrogato l'ex presidente del Senato Renato Schifani, l'ex funzionario del Servizio centrale operativo della polizia Andrea Grassi, l'ex capo dei servizi segreti Arturo Esposito e il tributarista Angelo Cuva. Tutti indagati per rivelazione di notizie riservate. La procura nissena cerca di dare un nome a un'altra talpa, alla procura nazionale antimafia, lì dove Diego Di Simone parlò con un magistrato, il 29 aprile di due anni fa. Appena uscito da via Giulia, corse a telefonare a Montante. « Per quanto riguarda la posizione, lui ha toccato con mano che... tutto quello che c'era da fare è stato fatto». La talpa ipotizzava che sarebbe arrivata un'archiviazione, ma non in tempi brevi. «C'è un problema di tempistica – spiegava ancora Di Simone – proprio tecnico, quindi ci vuole un pochettino».

L'altra talpa ancora senza nome operava probabilmente al palazzo di giustizia di Caltanissetta. « Tutto benissimo... mi dice l'uomo mio che è giù — diceva Di Simone a Montante, il 22 luglio 2016 — alla riunione diciamo... sono molto... molto intrinseche tutte e due, la Antonella e la Marcella » . Una frase criptica, “ Antonella” sembra un riferimento allo stesso Montante. «Siccome abbiamo l'uomo all'Avana — spiegava ancora Di Simone — quindi quello osserva tutto, tutta la movimentazione, questo è lo stato dell'arte».

Ora, del caso Montante, si occuperà anche la commissione regionale antimafia. Il presidente Claudio Fava ha convocato l'ex governatore Crocetta, gli ex assessori Linda Vancheri e Mariella Lo Bello, indagati nell'inchiesta, poi anche l'ex senatore Beppe Lumia. Convocazioni pure per alcuni giornalisti che avrebbero avuto rapporti ancora da chiarire con il manager. Audizione per i giornalisti di Repubblica Attilio Bolzoni, che per primo ha svelato l'inchiesta su Montante, e per Antonio Fraschilla. Intanto, per uno dei testimoni chiave della procura, Marco Venturi, ex vice presidente di Sicindustria, è stata disposta la scorta. Le dichiarazioni fatte contro il sistema Montante hanno fatto scattare «motivi di sicurezza ».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caltanissetta Antonello Montante è stato arrestato per ordine della procura della Repubblica di Caltanissetta



attualità

LA SICILIA

Luigino prova a inchiodare Matteo La Lega è già in campagna elettorale

Una spinta a trazione pentastellata nella speranza di ritrovare la strada smarrita

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Roma. Alleati di governo forse, rivali di fronte all'elettorato di sicuro. L'approssimarsi delle elezioni inizia a riportare Luigi Di Maio e Matteo Salvini ai posti di partenza pre-4 marzo, a tutto vantaggio del capo della Lega, che col centrodestra non ha rotto ed è disposto ad affrontare ogni evenienza col vento dei sondaggi in poppa.

Se davvero il governo giallo-verde riuscirà a vedere luce, stavolta sarà per una spinta a trazione pentastellata. Fin dall'altra sera, quando i giochi sembravano fatti sul governo Cottarelli da sfiduciare per andare al voto il 29 luglio, Di Maio si è precipitato a mettere un piede nella porta che si stava richiudendo. E ha insistito anche ieri mattina, a fronte della sostanziale noncuranza con cui la Lega sembrava ormai impegnata solo a posticipare il voto. Un obiettivo urgente anche (se non soprattutto) per i Cinque stelle, ma da raggiungere attraverso una strategia in conflitto con quella dell'alleato di maggioranza.

Che i giochi fossero sostanzialmente chiusi, Salvini lo aveva fatto capire snobbando le questioni romane per dedicarsi a tempo pieno alla campagna elettorale delle Comunali (Toscana e Liguria) dove il centrodestra si presenterà unito. La coalizione d'origine, per ora, resta un punto di forza per la Lega, che conta di fare il pieno di voti sul territorio e alle Politiche, forte di consensi in crescente ascesa. «La riapertura di Di Maio? Non siamo al mercato ed è anche una questione di dignità», ha tagliato corto a Pisa, girando tra i banchi del mer-

cato tra strette di mano e selfie, ammonendo anche gli alleati: «Andremo al voto insieme a chi sostiene il nostro programma, perché l'Italia non può essere il Paese che continua solo a dire "signorsì" all'Europa».

L'anti-europeismo è più che mai la cifra distintiva della Lega dopo le vicende legate al "caso Savona". Un caso che il M5s ha più subito che cavalcato (almeno fino al veto del Quirinale), reagendo poi con toni sopra le righe per sfilarsi dal cono d'ombra della Lega. La trovata dell'impeachment, non a caso, utile a rimotivare la base in subbuglio (e a provare a recuperare quota nei sondaggi poco rassicuranti), è durata lo spazio di poche ore: subito archiviata non appena si è materializzato il voto a luglio e lo spiraglio per riaprire la partita.

«Può essere - ha detto Di Maio in serata alla riunione dei gruppi parlamentari del M5s - che nella storia scopriremo che tutti quelli con cui abbiamo avuto a che fare ci hanno fregato, ma io preferisco passare più per una brava persona che per un furbo». Al tatticismo estremo, però, non ha certo rinunciato, mettendocela tutta per convincere il Quirinale a lasciare il governo Cottarelli a bagnomaria, e costringere Salvini ad assumersi per intero la responsabilità di un definitivo fallimento del governo giallo-verde. «La battaglia non è con il Quirinale - ha spiegato ai suoi - noi proveremo ancora, aspettiamo una risposta dalla Lega sulla proposta che abbiamo fatto».

A proposito di Paolo Savona, Di Maio ha dovuto affrontare durante la riunione anche un aspetto imbarazzante che ha fatto il giro del web nelle ultime ore: un video del 2016 in cui

lui stesso compare ad una conferenza del professore anti-euro, pur avendo dichiarato nei giorni scorsi di averlo conosciuto di persona soltanto da una settimana. «Si dice che io e Savona ci conoscevamo da anni ma non me lo ricordo - ha detto - non l'ho mai incontrato e non abbiamo mai discusso di euro». Un brutto scherzo della rete, si direbbe. «La conoscenza tra me e Savona è avvenuta con Salvini a Roma una settimana prima di formare la squadra dei ministri», ha quindi rilanciato Di Maio, assicurando pure che «Savona era un punto di caduta tra il M5s e la Lega: il ministero dell'Economia non era in quota Lega. Noi abbiamo deciso insieme il profilo di Savona».

Nelle prossime ore si capirà se forzare la mano a Salvini sia la mossa vincente. Ma già il possibilismo manifestato dal leader del Carroccio in serata è un punto a favore del M5s, almeno di fronte alla base. In ogni caso, le piazze del 2 Giugno, convocate lunedì scorso con la Lega per mobilitare l'elettorato contro il capo dello Stato, si risolveranno in appuntamenti separati. «Non è una piazza contro la presidenza della Repubblica, ma a favore del diritto sacrosanto dei cittadini di votare e scegliersi un governo», ha corretto il tiro Di Maio, sottolineando che «è una chiamata pacifica». Anche la Lega ha cambiato programma, facendo della festa di sabato un'occasione per raccogliere le firme sull'elezione diretta del capo dello Stato. Iniziativa propagandistica dal valore puramente simbolico, che servirà comunque a tenere alta la bandiera del sovranismo contro i presunti diktat esterni ai quali si sarebbe piegato il Quirinale.

LA SICILIA

BANCAROTTA. L'ex presidente: «Ho sempre agito con senso di responsabilità»

Montezemolo e due manager indagati per il crac dell'Alitalia

ROMA

●●● Un ipotetico reato di bancarotta fraudolenta pende come una spada di Damocle sugli ultimi tre amministratori delegati dell'Alitalia targata Etihad. Silvano Cassano, Luca Cordero di Montezemolo e Cramer Ball sono infatti indagati nell'ambito dell'inchiesta della procura di Civitavecchia sull'insolvenza della compagnia. Intanto l'Alitalia in amministrazione straordinaria, che a metà giugno svelerà (in anteprima durante la Settimana della Moda di Milano) le nuove divise firmate Alberta Ferretti, incassa l'ok del Senato al decreto per la proroga dei tempi di vendita e di rimborso del prestito ponte, che ora passa all'esame della Camera.

L'iscrizione nel registro degli indagati arriva ad una settimana dall'operazione condotta dalla

Guardia di Finanza nella sede della compagnia per acquisire documenti relativi alla gestione precedente all'amministrazione straordinaria. L'inchiesta, aperta subito dopo la sentenza del tribunale di Civitavecchia che dichiara l'insolvenza dell'Alitalia Sai (per oltre 400 milioni, l'ultimo bilancio depositato registra una perdita d'esercizio pari a 408 milioni), ipotizza il reato di bancarotta fraudolenta. Ora il cerchio si stringe intorno agli ultimi tre amministratori delegati: Cassano, a.d. per un anno dal settembre 2014 al settembre 2015; l'ex presidente Montezemolo, che ha assunto ad interim i poteri di a.d. fino all'arrivo del successore nel marzo 2016; e l'austriaco Ball in carica fino al tracollo dell'aprile 2017. «Premesso che non sono al corrente di nulla, posso dire che nel breve periodo di interregno

tra i due amministratori, nel quale ho dovuto svolgere le funzioni di a.d., l'ho fatto sempre con grandissima attenzione e senso di responsabilità», commenta Montezemolo.

Intanto ieri il Senato ha approvato (il primo voto della nuova legislatura dopo 87 giorni, ha fatto notare Matteo Renzi), con 264 voti favorevoli e 14 astenuti, il decreto che sposta al 31 ottobre il termine per la procedura di vendita e al 15 dicembre quello per il rimborso dei 900 milioni del prestito ponte. «Il tempo, per scongiurare l'ennesimo fallimento» di Alitalia «è molto ridotto», ha detto il relatore del provvedimento Mario Turco (M5s), indicando al nuovo Governo il compito di porre Alitalia tra i temi centrali del dibattito politico e «programmare il rilancio, che si spera definitivo», della compagnia.

Il governo gialloverde

Salvini e Di Maio ci ripensano ora spostare Savona si può si tratta su premier e squadra

carmelo lopapa,

roma

« Va bene, noi questa proposta di Di Maio la valutiamo, ci pensiamo seriamente. Perché vogliamo un governo che sia ancora più forte di quello che abbiamo proposto ». Matteo Salvini ha appena concluso in Liguria la lunga giornata di campagna elettorale cominciata in Toscana. Il filo diretto col suo braccio destro Giancarlo Giorgetti e gli altri colonnelli della Lega è stato incessante. La riflessione che rassegna a tarda sera ai suoi segna una svolta (l'ennesima) nell'infinita trattativa. C'è il sostanziale via libera all'offerta che gli ha avanzato il capo grillino poche ore prima in un video via Facebook: partiamo col nostro governo, con l'economista Paolo Savona in squadra ma in una casella diversa da quella di via XX Settembre.

Salvini è attestato sulla linea del no. Ma dopo ore di confronto coi suoi - complice forse anche la mediazione del capogruppo Giorgetti, il pressing della base del partito per nulla convinta della chiamata alle urne il 29 luglio - la rigidità si attenua. « Certo è strano come qualcuno possa accettare un ricatto della Germania per spostare un ministro di nostro gradimento da una casella all'altra », sostiene in privato Salvini. E il riferimento tutt'altro che implicito è proprio al " socio" Luigi e alla sua richiesta di sacrificio. «Però siamo pronti a ragionare di questa eventualità, per il bene del Paese, purché parta il governo del cambiamento».

Chi varcherebbe però la soglia di Palazzo Chigi? E fino a che punto verrebbe sacrificato il professor Savona? Nei colloqui che il capo politico dei 5 stelle e il segretario federale hanno fino a sera, la soluzione individuata prevede lo spostamento dell'economista alle Politiche comunitarie. Al posto del diplomatico ed ex ministro Enzo Moavero Milanesi. All'Economia (non spacchettata) una figura più " neutra", un terzo sul quale i due leader torneranno a confrontarsi nelle prossime ore. Accantonata l'ipotesi di Carlo Cottarelli, attuale premier incaricato, ammesso che avesse accettato. Mentre resta nel limbo dell'indiscrezione il nome dell'ex vicedirettore di Bankitalia, con incarichi in Bce, Pierluigi Ciocca.

Diverso è il discorso per la premiership del governo Lega- M5s. Resta sul tavolo il nome del professor Giuseppe Conte, tanto caro a Di Maio. Ma il Carroccio a questo punto alza il tiro, intenzionato a rivendicare la guida del governo, dato che i 5stelle tengono tanto a farlo partire pur di evitare le urne. E allora ecco tornare a tarda sera con insistenza la voce che porta proprio Giancarlo Giorgetti, capogruppo leghista, per una premiership a forte connotazione politica. Ci sono da superare le resistenze personali e non trascurabili del diretto interessato. Oltre a quelle dello stato maggiore grillino. Ma tutto ormai è tornato in discussione. Come pure l'ingresso di Fdi, con un probabile ministero (si parla di nuovo di

Guido Crosetto alla Difesa). Il Quirinale attende un segnale esplicito e segue con « grande attenzione » gli ultimi risvolti. Il momento che ha segnato la svolta nella ripresa della trattativa si è consumato nel tardo pomeriggio di due giorni fa, martedì 29. Matteo Salvini ha appena registrato a Di Martedì negli studi de La7 ed è stato convocato d'urgenza al Colle. Faccia a faccia in gran segreto (che non ha trovato riscontro nei report ufficiali) che ha consentito la riapertura del canale dopo lo strappo di domenica.

Ieri mattina è stata la volta di Luigi Di Maio, nello studio di Mattarella. C'era una voragine da colmare, per il capo politico che poche ore prima ancora invocava l'impeachment.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ennesimo rush per chiudere l'intesa.

L'economista dirottato alle Politiche Ue. I grillini rilanciano Conte, ma ora c'è pure Giorgetti

Matteo Salvini ieri a Massa Carrara per un comizio: la città toscana è tra quelle in cui si voterà il 10 giugno

RICCARDO DALLE LUCHE/ ANSA

Il conto alla rovescia
Resta la preferenza per un governo politico

Il Colle vuole una risposta rapida o manderà in campo Cottarelli

GOFFREDO DE MARCHIS,

ROMA

C'è un ultimo sentiero per far partire la legislatura e solo Matteo Salvini può decidere se percorrerlo. Il Quirinale lo terrà aperto almeno un altro giorno, oggi, ma senza un ultimatum che impedisca magari per poche ore di arrivare al risultato. Nel caos assoluto si vede la cifra della presidenza Mattarella nella quale prevale il rispetto delle procedure costituzionali.

Dunque, il Colle non cede sul potere di nomina e non darà il ministero dell'Economia a Paolo Savona, ma non abbandona il suo favore assoluto per un governo politico, legittimato dal voto e con una maggioranza parlamentare piena.

Anche ieri Carlo Cottarelli è stato ricevuto al Colle per una riunione informale. Ormai la sua lista dei ministri è più che pronta. Chi non è di Roma da tre giorni attende in albergo la chiamata finale e il giuramento. Eppure tutto resta appeso alla decisione del leader leghista, sempre più dominus della crisi.

L'impressione è che a questo punto sarebbe in grado di ottenere tutto: Palazzo Chigi per sé o più probabilmente per un altro dirigente leghista, i ministeri che voleva a parte l'Economia, un dicastero diverso per il professore sardo. Se invece vuole il voto dovrà stabilire come tenere in vita l'esecutivo dei tecnici in modo da scavallare le urne a fine luglio e rinviarle a settembre.

Luigi Di Maio ha visto il capo dello Stato, ha capito cosa doveva fare per riaprire la partita, ha detto pubblicamente via Savona e si comincia, facendo da spalla al Quirinale. Che con un comunicato ha rilanciato la proposta grillina: «C'è grande attenzione all'ipotesi di un ritorno alla maggioranza gialloverde senza l'economista». Ecco la porta che Salvini deve decidere di attraversare.

Martedì pomeriggio, in gran segreto, anche il segretario del Carroccio ha visto il presidente della Repubblica.

Ma ieri era di nuovo in giro per la campagna elettorale e nelle pause è stato attaccato al telefono per capire l'aria e annusare la scelta migliore.

L'offerta sul piatto ha raggiunto il massimo della remunerazione. Ma l'alternativa del voto è altrettanto ricca: i sondaggi al 27 per cento, il centrodestra unito con possibilità di avere la maggioranza assoluta, le mani libere per il dopo.

Gli interlocutori della Lega in queste ore sono quelli della vecchia alleanza. Lunghe chiamate con Giorgia Meloni, contatti con Silvio Berlusconi, valutazioni con i governatori del Nord (tutti sostenuti dalla coalizioni con Forza Italia)

per sondare gli umori della base.

Non è esattamente il segno che la pausa concessa ancora una volta da Mattarella riesca nel risultato auspicato. Ma al Quirinale, anche ieri, Salvini ha fatto sapere di non voler chiudere subito, di essere ancora indeciso e in fase di valutazioni delle condizioni offerte dal Colle e dai 5stelle.

Non è per caso che nel comunicato del Quirinale con cui si rilancia la proposta di Di Maio non venga indicata una data di scadenza. Però oggi sembra proprio l'ultimo giorno. Altrimenti la macchina della campagna elettorale è pronta a mettersi in moto. Domani c'è la manifestazione del Pd in favore della Costituzione e del presidente della Repubblica.

Il 2 giugno sono convocate le piazze dei grillini. Nel week end la Lega organizza i banchetti per le firme sulla elezione diretta del capo dello Stato. E, soprattutto, i mercati attendono un cenno di stabilità dall'Italia, una rotta, un'idea di futuro. Quella di ieri, dopo la giornata drammatica di martedì, assomiglia tanto a una fragile tregua. Non durerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrodestra

Patto Lega-Meloni una lista sovranista per palazzo Chigi

L'obiettivo, già in caso di elezioni a breve, è diventare il primo partito, superando i 5S e relegando ai margini Berlusconi

carmelo lopapa,

roma

Il listone sovranista è un patto che sta prendendo corpo giorno dopo giorno. È una trattativa coperta che Matteo Salvini sta conducendo con Giorgia Meloni, parallela a quella con Luigi Di Maio per il governo M5S- Lega. La differenza è che questa con Fratelli d'Italia sembra già andata in porto, anche se non è il momento per ufficializzare quel che sarà la futura "Lega d'Italia", o "Lega Italia".

La piena adesione ribadita ieri dalla leader della destra all'esecutivo populista (se nascerà) e alla campagna per il presidenzialismo lanciata dal Carroccio sono solo i segnali esteriori dell'accordo già raggiunto. E che potrebbe passare anche attraverso la concessione di un ministero a Fdi se il governo prenderà il largo (si parla di nuovo di Guido Crosetto).

Non uno slancio di altruismo, per Salvini. Piuttosto il perseguimento dell'obiettivo di scavalcare i 5 stelle anche con l'aiuto di quella manciata di punti. Soprattutto se risultassero fondati i clamorosi sondaggi che danno Lega e Movimento quasi appaiate appena sotto il 30. Il partito di via Bellerio sogna il sorpasso, diventare il primo partito, puntare a Palazzo Chigi al prossimo giro. Per Meloni il puro istinto di sopravvivenza: quegli stessi sondaggi registrano una percentuale appena superiore allo sbarramento del 3 (a fronte del 4,3 delle ultime politiche). L'exploit del Carroccio già volato oltre il 20 – lo sanno bene Ignazio La Russa, Fabio Rampelli, Guido Crosetto – rischia di svuotarli. A maggior ragione l'offerta di Salvini ai Fratelli d'Italia è di quelle che non si possono rifiutare: collegi e candidature blindate nella lista (o coalizione) unitaria come se avessero il 5 e non il 3 per cento nei sondaggi.

Fuori a quel punto resterebbe solo Silvio Berlusconi e Forza Italia. Ma anche lì la strategia di Salvini punta a non lasciare scampo al vecchio alleato. Sarà una coincidenza temporale, ma dopo il lungo colloquio telefonico tra il governatore ligure Giovanni Toti e il numero due della Lega Giancarlo Giorgetti di lunedì scorso, l'ex direttore Mediaset ha declinato l'invito del suo leader al pranzo- vertice di Palazzo Grazioli martedì. «Impegni istituzionali a Genova», è stata la motivazione inappuntabile. Toti è amico personale di Salvini e sostenitore non da ora del partito unico. Nella Lega contano già sul suo supporto per portare alla causa della lista o coalizione populista un pezzo in disarmo di Fi. «Noi con quegli eversivi non abbiamo nulla a che fare, bisogna rompere con Salvini e andare da soli al voto», ha tuonato al pranzo di casa Berlusconi ancora una volta Gianni Letta. Il Cavaliere vuole che sia il leghista a indossare i panni del "traditore".